

L'altalena boliviana



Dall'alto: il presidente Banzer, il col. Seliche, che fa parte del triumvirato, e l'ex presidente Torres.

Un ennesimo colpo di Stato in Bolivia ha portato al potere un triumvirato di militari di chiara tendenza nazionalista presieduto dal colonnello (promosso immediatamente generale) Hugo Banzer. Il presidente deposto, Jan Torres, dopo aver tentato di opporsi al pronunciamento militare cercando l'appoggio degli studenti, dei minatori e dei contadini, ha trovato rifugio nell'ambasciata peruviana di La Paz con un piccolo seguito di fedelissimi. Il colpo di Stato, come purtroppo è nelle tradizioni di molti Paesi dell'America Latina, è costato centinaia di morti e migliaia di feriti. Tra le vittime un sacerdote canadese, professore all'università di San Andres, padre Lefevre, colpito a morte da una raffica di mitra mentre soccorreva un giovane ferito: un episodio simile a quello avvenuto in Irlanda dove ha trovato la morte, nella stessa circostanza, padre Hugh Mullan. Il colpo di Stato militare è stato organizzato e sostenuto da due partiti di destra, la falange socialista (ispirata in realtà al falangismo spagnolo) e il movimento nazionalista rivoluzionario. Ufficialmente esso è stato giustificato dalla necessità di estirpare dalla Bolivia il pericolo comunista di cui si attribuivano le maggiori responsabilità al presidente deposto Torres, salito al potere con un altro golpe nell'ottobre 1970, e alla sua politica di ispirazione socialista. La Bolivia, coi suoi 5 milioni di abitanti sparsi su un territorio grande tre volte l'Italia, è il Paese più povero dell'America meridionale. Le sue immense riserve di stagno (le miniere sono state nazionalizzate nel 1952) e di altri minerali non hanno guarito la piaga del sottosviluppo (il reddito pro-capite non raggiunge le 100 mila lire l'anno) che rimane aperta a tutte le soluzioni, anche le più violente. La Bolivia è abituata, del resto, agli sconvolgimenti politici. Ha avuto 12 colpi di Stato negli ultimi 18 anni.

Unica bandiera per 42 milioni di arabi

Da un'idea di Nasser del dicembre del 1969 (Carta di Tripoli, firmata, oltre che dallo scomparso "Rais", anche dal libico Gheddafi e dal sudanese Nimeiri), è nata il mese scorso a Damasco la Federazione delle Repubbliche Arabe della quale fanno parte, per ora, Egitto, Libia e Siria.

L'atto sancisce l'unificazione dei tre Paesi per quanto riguarda la loro attività in politica estera; per quella interna ognuno continuerà a far da sé, con la prospettiva, però, di interventi reciproci a salvaguardia dei regimi vigenti, in caso di sommovimenti e di attentati alla loro stabilità. In particolare i tre Paesi arabi hanno deciso di proclamare l'islamismo religione di Stato (a parte la Siria, dove il partito Baas al potere si professa "laico"); di decidere la pace o la guerra solo attraverso un voto unanime; di concludere trattati internazionali solo attraverso l'organismo federale; di unificare i comandi militari.

Assad (Siria), Sadat (Egitto) e Gheddafi (Libia) hanno unito così, sotto un'unica bandiera, 42 milioni di persone; solo la esperienza dirà fino a che punto i tre Paesi hanno veramente problemi e interessi comuni: già oggi qualcuno prevede che la Federazione potrà anche non durare molto. Ma per ora Siria, Egitto e Libia sono uniti dal conflitto con Israele, che a Damasco i tre capi si sono riproposti di risolvere senza nulla concedere alla controparte; Sadat ha promesso che entro il 1971 si decide: o pace, alle nostre condizioni, o guerra. Ma è difficile che le sue previsioni si avverino.

A metà settembre, intanto, Nimeiri diventa presidente del Sudan, dopodiché sarà pronto a far entrare anche il suo Paese nella Federazione.



Il presidente dell'Egitto, Sadat (a sinistra), accolto al suo arrivo a Damasco dal Capo dello Stato siriano, generale Hafez El Assad (a destra), e dal col. Gheddafi (al centro), presidente della Libia.

HANNO DETTO

NICOLA CEAUSESCU, presidente della Romania, in risposta alle pesanti pressioni russe: « In nessuna parte del mondo il movimento comunista necessita di un centro-guida. È diritto inalienabile di ogni partito di elaborare la propria linea politica indipendente di strategia e di tattica rivoluzionaria e di agire indipendentemente, in conformità con le proprie condizioni obiettive ».

Un funzionario cecoslovacco ad un turista che desiderava visitare la casa natale di Franz Kafka (lo scrittore le cui opere sono proibite in Cecoslovacchia): « Perché volete vederla? È una casa come tutte le altre ».

Il Ministro delle Finanze tedesco SCHILLER, riferendosi al suo collega francese Giscard d'Estaing dopo la fallita riunione di Bruxelles a proposito della crisi del dollaro: « Ne ho convinti quattro, ma eravamo in sei ».

Sempre più sanguinoso il ferragosto sulle strade

“Sulle strade scegliete la vita”: così suonava lo slogan del ministero dei Lavori Pubblici per la campagna nazionale sulla sicurezza stradale. Ma, purtroppo, c'è chi la vita non l'ha scelta. Il periodo del grande rientro dalle vacanze (17-22 agosto) ha, infatti, fatto registrare ben 189 morti e 4.232 feriti: 11 morti in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, mentre i feriti sono diminuiti di 4. Sono anche aumentati gli incidenti mortali (1970: 157; 1971: 160), mentre sono diminuiti quelli con feriti (1970: 2.798; 1971:

2.746). Quarantasette incidenti mortali e 1.579 con feriti sono avvenuti nei centri urbani (con 48 morti e 1.984 feriti). Le patenti ritirate sono state 85 (1970: 89).

Per il periodo che va dal 26 luglio al 22 agosto si hanno, invece, questi dati: incidenti mortali, 788 (stesso periodo 1970, 824); incidenti con lesioni, 13.654 (10 mila 37); morti, 896 (919); feriti, 20.394 (20.699); infrazioni accertate, 766.405 (739 mila 191); patenti sospese, 244 (214). Sono diminuiti perciò gli incidenti mortali, i morti e i feriti.